



ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora GR
Edizione del 27/06/2021 – fotocopiato in proprio **N° 285** Supplemento al n°06/2021 di “Liberamente”



IL PICCHETTO E LA DIGNITA'

Adil Belakhdim, lavoratore sindacalizzato, è stato ucciso giovedì mattina a Novara mentre partecipava ad una delle forme di lotta più antiche nella tradizione operaia: il picchettaggio. Il suo uccisore era mosso dalla logica stringente della trasformazione del tempo in denaro, che nel caso di autisti salariati, ma anche di padroncini, può essere questione di vita o di morte. In tale contesto il picchetto si ergeva come oggetto realmente nemico, da rimuovere anche con la forza: o della polizia di Stato, o di squadre appositamente assoldate, o con quella di un Tir.

Ormai da lungo tempo ci siamo assuefatti al frequente utilizzo di tutti questi strumenti nel corso di conflitti di lavoro. Vengono considerati fatti marginali rispetto alla buona e civile normalità della dinamica sindacale della nostra società avanzata, e soprattutto moderna. Ed invece si tratta di aspetti del tutto normali nella lunga vicenda del conflitto sociale. La loro maggiore evidenza in alcune fasi storiche è indicatore dei rapporti di forza esistenti tra le parti in conflitto. Nell'epoca del «capitale totale» è indicatore di una capacità di dominio pressoché assoluta.

La guerra, e guerra vera, tra le differenti figure sociali dei subalterni è sempre stata componente fondamentale dell'insieme complesso della lotta che, in modi diversi, accompagna tutte le trasformazioni più profonde dei mutamenti strutturali e dei rapporti di forza tra le classi che ne derivano. Siccome il mutamento non si svolge nel tempo secondo criteri di uniforme linearità, siccome diverse temporalità possono essere presenti nello stesso momento storico, in quello stesso momento possono coesistere forme di lotta di classe considerate tipiche del passato e forme tipiche del presente. Di fatto, diventano tutte forme della lotta “nel” presente.

Le stesse motivazioni iniziali, che porteranno poi alla fondazione della I^a Internazionale, muovono dalla necessità pratica di contrastare la «guerra tra poveri», quella che si manifestava tramite esportazione/importazione del crumiraggio. È per discutere tale problema che Trade Unions e organizzazioni operaie francesi decidono d'incontrarsi a Londra. Poi, con l'invito delle Trade Unions a Karl Marx di partecipare agli incontri, la questione della «guerra tra poveri» sarà inserita in un contesto di elaborazioni teorico-politiche che, seppure attraverso molte contraddizioni, accompagnerà la storia del movimento operaio per più di un secolo e mezzo.

>>>>> *Segue a pag. 2*

Segue dalla pag. 1

Al centro la consapevolezza che ogni lotta sociale è nel contempo anche lotta politica. Le logiche della resistenza e le logiche di una politica connaturata al progetto generale dell'emancipazione dei subalterni, non possono prescindere da un necessario nesso interno, anche se declinabile in modi diversi a seconda dei contesti.

La rottura di quel nesso lascia oggi tanto i componenti del picchetto davanti ai cancelli del centro logistico Lidl di Biandrate, quanto i loro «poveri» nemici, senza alcun riferimento politico. I primi, da soli, ripercorrono, in una realtà nuova e complessivamente ostile, i sentieri delle unioni del lavoro.

I secondi, hanno ormai interiorizzato, in assenza di qualsiasi risposta alla «questione sociale» dei nostri tempi, lo spirito dominante del mors tua vita mea nei confronti di vittime dello stesso sistema di sfruttamento collocate in ambito differente.

Quando, a fine secolo, il mutamento mondiale del ciclo di accumulazione ha reso più facile l'offensiva padronale contro teoria e pratica del nesso interno, coloro che avrebbero dovuto essere gli eredi del ricordato secolo e mezzo di storia, non hanno opposto resistenza alcuna: il partito politico, in primis, ma anche, per molti aspetti, il sindacato.

Così, in tutta coerenza con la resa di fine secolo, il cosiddetto «nuovo avvio» dei non-eredi si è concretizzato nella costruzione di un partito il cui ispiratore e primo segretario ha posto le fondamenta nell'assioma secondo il quale «la lotta di classe non esiste più».

È difficile chiedere a questi non-eredi, che, sempre in tutta coerenza, oggi rivendicano come loro il programma economico del tutto neoliberista di Draghi, un programma destinato ad acuire la guerra tra poveri, di capire il significato di quanto sta accadendo sotto i loro occhi.

Magari ci accontenteremmo anche dell'accenno a qualche senso di colpa, ma non avremo neppure quello. Il loro universo politico-culturale è completamente estraneo al mondo delle ragioni per cui chi si rifiuta di vivere in condizioni che negano la dignità dell'uomo, rischia la vita in un picchetto. Il picchetto, simbolo vivente di un limite posto dai bisogni umani contro l'illimitatezza della logica del capitale.

Paolo Favilli, da il manifesto del 23/06/2021

Il coordinatore del Sicobas di Novara, Adil Belakhdim, è stato travolto e ucciso da un camion che ha forzato il presidio dei lavoratori davanti alla Lidl di Biandrate in occasione dello sciopero nazionale della logistica.

Dopo le aggressioni subite dai lavoratori a Prato, a San Giuliano Milanese e quella violentissima con l'utilizzo di vigilantes di Tavazzano appare chiara la volontà padronale di uno scontro duro per piegare le lotte dei lavoratori e del Sicobas. L'omicidio del sindacalista è figlio della protervia padronale che non accetta che possano essere messe in discussione le condizioni di sfruttamento, i bassi salari e la precarietà vigenti nella logistica.

E' l'ennesimo attacco al diritto di scioperare e lottare per tutele e diritti minimi e contro il potere di ricatto dei lavoratori garantito alle aziende da leggi inique e dall'utilizzo a rotazione di finte cooperative sostituite alla bisogna per poter licenziare e ridurre i salari. Chiamiamo in causa le gravissime responsabilità di padroni che stanno riportando indietro di cento anni le condizioni dei lavoratori riportandoli al rango di sudditi senza parola e senza diritti. Ma non si possono tacere le vere e proprie connivenze di questo e dei governi degli ultimi trent'anni che hanno approvato e non stanno modificando leggi che hanno trasformato il mercato del lavoro in un suk di braccia. Nell'esprimere solidarietà alle compagne e ai compagni del Sicobas e alla famiglia di Adil ribadiamo con grande forza la necessità di abolire tutte le leggi che hanno precarizzato il mercato del lavoro e di introdurre un salario minimo orario legale.

Consideriamo il governo Draghi responsabile politico del clima di tensione che si è creato nel settore della logistica e che ha portato all'assassinio del compagno Adil Belakhdim. Di fronte ai più di 400 licenziamenti della FedEx a Piacenza e ripetute azioni di sciopero e protesta il ministro Giorgetti non ha mai convocato il tavolo con il Sicobas e i lavoratori licenziati, ma ha scelto di incontrare solo l'impresa. Il governo è responsabile di quanto accade perché non solo non modifica le leggi inique che hanno trasformato il mercato del lavoro in un far west senza diritti e con salari da fame, non solo non è intervenuto per impedire i licenziamenti alla Fedex di Piacenza, ma lascia che la polizia stia a guardare le azioni violente contro i lavoratori e intervenga solo contro questi ultimi.

Non si può accettare passivamente questa guerra contro lavoratrici e lavoratori che quotidianamente vengono ammazzati sul lavoro come accaduto a Luana D'Orazio o perché scioperano come Adil Belakhdim.

Le manifestazioni e gli scioperi in corso sono una prima giusta risposta non solo all'omicidio di Adil, ma anche a tutte le iniziative violente messe in campo contro il diritto di lottare e scioperare.

Maurizio Acerbo, segretario nazionale

Antonello Patta, responsabile lavoro

Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea

ISTAT: NEL 2020 CRESCE LA POVERTA'

In Italia, nel 2020, ci sono oltre due milioni le famiglie in povertà assoluta (7,7% del totale) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4%). Lo rileva l'Istat: nell'anno della pandemia la povertà assoluta aumenta raggiungendo il livello più elevato dal 2005, inizio delle serie storiche. L'indice di povertà assoluta si conferma più alto nel Mezzogiorno (9,4% da 8,6) ma la crescita più ampia si registra nel Nord dove la povertà familiare sale al 7,6% dal 5,8% del 2019. Se nel 2019 le famiglie povere del nostro Paese erano distribuite quasi in egual misura al Nord (43,3%) e nel Mezzogiorno (42,2%), nel 2020 arrivano al 47% al Nord contro il 38,6% del Mezzogiorno, con una differenza in valore assoluto di 167 mila famiglie. In termini di individui è sempre il Nord a registrare il peggioramento più evidente, con l'incidenza di povertà assoluta che passa dal 6,8% al 9,3% (10,1% nel Nord-ovest, 8,2% nel Nord-est). Sono oltre 2,5 milioni i poveri assoluti residenti nelle regioni del Nord (45,6% del totale, distribuiti nel 63% al Nord-ovest e nel 37% nel Nord-est), mentre sono 2,259 milioni nel Mezzogiorno (40,3% del totale, di cui il 72% al Sud e il 28% nelle Isole). Per fasce di età, l'incidenza di povertà assoluta raggiunge 11,3% (oltre 1 milione 127 mila individui) fra i giovani (18-34 anni); e ad un livello elevato risulta anche la fascia di età 36-64 (9,2% - oltre due milioni 394 mila individui), mentre si mantiene su valori inferiori alla media nazionale per gli over 65 (5,4% 745 mila persone). Per quanto riguarda i minori, la povertà assoluta nel 2020 comprende oltre 1,3 milioni di individui con una percentuale del 13,5% a fronte del 9,4% degli individui in generale a livello nazionale. L'Istat informa che per i bambini ed i ragazzi il tasso di povertà assoluta è cresciuto di oltre due punti rispetto al 2019 (11,4%). La crescita complessiva per la povertà assoluta individuale è stata minore (da 7,7% al 9,4%). Il tasso di povertà assoluta familiare nel 2020 è cresciuto al 7,7% dal 6,4% del 2019. Rispetto al 2019 le condizioni dei minori peggiorano a livello nazionale (da 11,4% a 13,5%).

Grazie ai numeri forniti dall'Istat, possiamo spingerci un po' oltre, a considerare la *povertà* quale male endemico del modello di società capitalistico. Una società sana, retta da concrete forme di solidarietà e socializzazione sotto gli aspetti che determinano la qualità della vita reale, dalla vita sociale a quella individuale, non permetterebbe che nei momenti di "crisi", economica, pandemica è indifferentemente la stessa cosa, ampie fette di *cittadini* (una volta si diceva *proletari*) si possano ritrovare ai margini e risultino essere *forza lavoro inutilizzata*. Questa condizione è una caratteristica tipica del regime economico capitalistico, che per sua natura deve estrarre il massimo del valore possibile dalla forza lavoro realmente impiegata: *massimo risultato economico con il minimo dispiego di mezzi*.

Il lavoro, così come la ricchezza prodotta dal lavoro stesso, deve essere invece distribuito nel modo più ampio possibile; ciò ci deve far pensare alla necessità di una regolamentazione delle ore di lavoro, e quindi ad una diminuzione oraria pro-capite, per distribuire le ore di lavoro con il *resto del mondo*, o per dirla marxianamente, da dividere con *l'esercito di riserva del capitale*, gli emarginati e i disoccupati (sintesi della eterna *lotta tra i poveri*). La competizione fa bene solo ai *ricchi*, ma è una disgrazia per il mondo del lavoro e la forza lavoro in genere. Bisognerebbe che tutti (almeno i proletari) lo capissero definitivamente.

Nell'attuale organizzazione produttiva, a causa della precarietà e del livello bassissimo dei salari, anche chi ha un lavoro rischia di essere risucchiato all'interno delle aree di povertà.

In questa situazione il Reddito di Cittadinanza, pur con tutte le distorsioni e le incongruenze che si sono manifestate in varie occasioni, rappresenta una misura importante per evitare il definitivo tracollo economico di una parte notevole della popolazione; purtroppo a questa misura non si è mai accompagnata una politica attiva per il lavoro, attraverso cui far avvicinare chi percepisce il Reddito di Cittadinanza ad una possibilità effettiva di inserimento nel mondo lavorativo.

Per non parlare delle polemiche suscitate da imprenditori, in particolare nei servizi di ristorazione o nel turismo, che si lamentano di non riuscire a trovare mano d'opera in grado di soddisfare la richiesta esplosa in questa fase di post-pandemia: probabilmente se si cercassero *lavoratori* e non *schiavi* l'indagine potrebbe dare risultati diversi.

Aldo Di Benedetto

MA SÌ, LA BUONA SORTE È LA NOSTRA MIGLIORE ALLEATA

122.000 chilometri, di cui 34.000 su superficie montana, è la lunghezza complessiva della viabilità di pertinenza provinciale, ovvero sulle quali le province dovrebbero garantire manutenzione e sicurezza. Ma il complesso delle strade in Italia (oltre alle provinciali, le regionali, statali, comunali e autostradali) è di circa 850.000 km. In questa immensa rete, come si può facilmente intuire, esistono decine di migliaia di ponti, ponticini, viadotti, gallerie, cavalcavia, sottopassi ecc.

Il complesso di tutte queste infrastrutture richiederebbe (il condizionale, come vedremo, è d'obbligo) una continua e programmata manutenzione ordinaria e straordinaria per consentire standard di sicurezza obbligatori nei confronti di tutti coloro che ogni giorno ne fanno uso, e nel caso delle autostrade pagando anche elevati costi di pedaggio, a seguito delle concessioni (regali!) fatte ai privati, a partire dalla premiata ditta Benetton, quella dei jeans e magliette.

Questo ragionamento non lo facciamo solo per evidenziare ancora una volta come sia stata sciagurata la famigerata Legge n. 56/2014 (Legge Delrio) varata dal governo Renzi, con la quale sono state praticamente depotenziate le province, fino allo stato larvale. Comunque la conseguenza di quella legge ha praticamente cancellato la sicurezza sulla viabilità provinciale. Ma i problemi sono sul complesso delle infrastrutture stradali che abbiamo elencato, ad esempio non solo dallo sciagurato crollo del ponte Morandi a Genova nel 2018, ma dallo stillicidio dei cedimenti strutturali che costantemente investono la viabilità, solo ed esclusivamente per carenza di manutenzione; il tutto aggravato dalla fragilità del territorio interessato in larga parte da instabilità geomorfologica, sui quali di sovente, in maniera avventata, si sono realizzate con grande leggerezza opere importanti.

Questo della viabilità è un semplice paradigma della fragilità dell'intero Paese, di tutta l'Italia, e ci è venuto in mente, per l'ennesima volta, dopo la sciagura della funivia Stresa-Mottarone e a seguito delle responsabilità che sono emerse, conseguenza della necessità di fare incassi e utili sempre maggiori.

Noi, in Italia, confidiamo molto sulla buona sorte ed abbiamo abbandonato qualsiasi logica di manutenzione sull'intero territorio e per tutto quello che vi sorge sopra. È così per la rete ferroviaria, per gli elettrodotti, per il sistema delle comunicazioni (reti telefoniche, radiocomunicazioni, ecc.), per gli aeroporti. E poi gli edifici pubblici, come gli ospedali e le strutture sanitarie in genere, ma primi fra tutti le scuole di ogni ordine e grado. Per tornare alle province, queste hanno in dotazione, quindi in manutenzione circa 7.500 scuole secondarie superiori, con un complesso di 121.000 aule frequentate da oltre 2,7 milioni di studenti. Di queste scuole oltre il 51% sono state costruite prima del 1976; negli ultimi venti anni sono stati costruiti appena il 10% degli edifici ed il complesso di tutte le scuole per il 45% sono realizzate in zone sismiche. Nel 1996 (Legge n. 23) tutte le scuole medie superiori furono passate alle province (ai comuni sono rimaste le scuole elementari e per l'infanzia); la legge era accompagnata da finanziamenti annui per intervenire sulla sicurezza strutturale degli edifici, sull'antiinfortunistica, sulle barriere architettoniche. Questo fino a quando un dei governi Berlusconi, esattamente nel 2002, decise di togliere tutti i finanziamenti dalla legge 23/1996. Quindi tutte queste scuole sono un pericolo costante per i ragazzi che le frequentano perché con tutta la buona volontà sia le province sia i comuni non sono in grado di fare tutta la manutenzione necessaria, quindi se capita che un controsoffitto cede è colpa del destino che ci colpisce con malignità.

L'elenco potrebbe continuare a lungo, su tutti i settori della pubblica amministrazione, si pensi soltanto al dissesto idrogeologico e ai disastri che puntualmente accadono con i nubifragi ad ogni inizio autunno, ma in virtù dei cambiamenti climatici, in tutti i mesi dell'anno. Sì, noi siamo un Paese che confida nello "**stellone**", nella buona sorte e non nella manutenzione costante e programmata, e passata una tragedia, dopo un po' di rammarico, qualche lacrima di coccodrillo, dimentichiamo tutto fino alla tragedia successiva.

Sergio Bovicelli

NUMERI FANTASTICI, O FANTASIOSI...

Lo ammetto, sono anni che non sono interessato, se non episodicamente, alle questioni politico-amministrative del comune di Santa Fiora. Certo, lo intuisco che questa cosa non è di alcun interesse per la maggior parte dei miei concittadini, ma volevo ricordarlo perché questo disinteresse deriva da una promessa fatta anni fa. Quindi mi dedico poco alle notizie locali, non frequentando neanche i social network. E anche questo non è di grande importanza per i più, però lo dico perché alcune volte mi imbatto in strane notizie, che più delle volte non capisco.

Ad esempio: lo scorso 10 giugno su un giornale online ho letto di un'iniziativa fatta dal comune di Santa Fiora, con altri comuni, insieme a rappresentanti della Regione Toscana e alcuni soggetti operatori di "sistemi informatici e fibra ottica". Il comune ha sottolineato giustamente come sia importante il sistema di connessione veloce, cioè la cosiddetta banda larga, per tutta la comunità. L'Italia si trova stabilmente negli ultimi posti della classifica europea e mondiale per velocità di connessione. Secondo recenti dati del *Sole 24 Ore* (Marco Trabucchi 25/09/2020), in tutta l'Europa Occidentale fanno peggio di noi soltanto Città del Vaticano e le Isole Far Oer. Rispetto all'Europa Orientale seguono l'Italia in classifica solo Kosovo, Bosnia Erzegovina, Albania e Macedonia del Nord. Quindi comprendo l'orgoglio dell'amministrazione comunale, che ha legato la banda larga ad un possibile rilancio economico e ad un progetto più vasto inerente all'invito, diffuso ampiamente, a venire ad abitare da noi con la possibilità di affittare una casa ricevendo una sovvenzione, per fare di Santa Fiora uno "smart working village".

Fino a queste notizie non trovo niente da eccepire, ma ad un certo punto l'ufficio stampa del comune che ha diramato il comunicato della notizia, inserisce testualmente nella nota: "... Ad oggi la nuova infrastruttura (fibra) è a disposizione di 7mila famiglie: **4624 a Santa Fiora**, 1470 a Roccalbegna, 1297 a Semproniano a cui si aggiungono altre 693 unità immobiliari di prossima apertura nel comune di Seggiano...". Qui perdo qualsiasi capacità di comprensione. Pur supponendo che ci dovrà pur essere una logica, io sono rimasto al classico metodo del Censimento ISTAT per contare abitanti, famiglie, abitazioni ecc., in ogni comune italiano. L'ultimo censimento utile è quello del 2011 (ci dovrebbe essere questo anno ma sembra sia stato spostato ad ottobre o novembre a causa del Covid) e i dati erano questi:

Santa Fiora Censimento 2011	
Popolazione	2706
Maschi	1326
Femmine	1380
Famiglie	1399
Popolazione residente in famiglia	2673
Numero medio di componenti per famiglia	1,94
Popolazione residente in convivenza	33
Numero abitazioni	2961

(Nota: numero delle abitazioni 2961 meno numero delle famiglie 1399 = 1562 ovvero differenza tra case abitate da famiglie residenti e case vuote/seconde case. La percentuale di case vuote/seconde case rispetto al numero totale è 52,75 forse il più alto numero della provincia)

Ma sappiamo che l'ISTAT compie periodicamente conteggi sugli abitanti e su altri parametri, e l'unica cosa certa è che il numero degli abitanti, a Santa Fiora, è sceso dai 2.706 del 2011 a 2.542 (ISTAT - Popolazione residente al 31 agosto 2020 - dato provvisorio). Quindi, purtroppo, ci sarebbe un saldo negativo di 164 residenti. Detto questo, com'è possibile che, secondo il comunicato, la connessione veloce a Santa Fiora sarà a disposizione di 4.624 famiglie, cioè un numero di famiglie superiore di 1.664 alle abitazioni censite in tutto il comune? Forse ci saranno più connessioni per abitazione, oppure la cosa più semplice è che ci ho capito poco, il che è possibile; capita soprattutto con il passare degli anni. Però ho l'impressione che sovente non si tiene conto dei dati reali forniti dall'ISTAT e spesso la fantasia fa premio sulla realtà, quindi rimandiamo ogni curiosità al censimento di fine anno.

Sergio Bovicelli

PROGETTO SUPERLEGA

Il progetto di Superlega promosso da dodici tra i più importanti club di calcio europei sembra essere evaporato. Tuttavia la vicenda consente di svolgere alcune riflessioni sulla situazione del calcio professionistico, che, in questo anno di pandemia da Covid-19, ha definitivamente messo in rilievo e fatto esplodere una crisi latente già da molti anni, riflesso di un intero sistema capitalistico. L'idea di creare un campionato che coinvolgesse in via esclusiva le più blasonate squadre di calcio del continente europeo non è certo una novità. Il progetto riemerge di tanto in tanto nei periodi di crisi. Le dodici società originariamente coinvolte, sei inglesi, tre spagnole e tre italiane, sono ai vertici non solo (e non tutte) per i risultati sportivi ma soprattutto per l'ammontare dei loro debiti: dai 173.2 milioni di euro del Manchester City agli 898 del Tottenham. Con il blocco dei campionati della seconda metà della stagione 2019-2020 la situazione è precipitata. Da decenni, gran parte delle società professionistiche sopravvivono unicamente grazie al ricorso sistematico al debito. A nulla sono valse trattamenti fiscali agevolati, controlli laschi e ogni sorta di "trucchi" da finanza creativa, come il meccanismo delle plusvalenze gonfiate che guida ormai le scelte di "calciomercato" assai più delle esigenze sportive. I

Club	Nazionalità	Debito Netto in milioni di €
Manchester City	ENG	173.2
Tottenham Hotspurs	ENG	898.0
Real Madrid	ESP	243.7
Arsenal	ENG	271.6
Chelsea	ENG	184.4
Liverpool	ENG	294.6
Juventus	ITA	539.4
Atlético de Madrid	ESP	537.9
Barcelona	ESP	652.1
Manchester United	ENG	799.8
Internazionale	ITA	335.7
AC Milan	ITA	338.1

Fonte: Soccerex Football finance 300 2020 Edition

club calcistici sono seduti sopra una bolla finanziaria non diversa in sostanza da quella dei mutui *subprime*: una bolla che rischia da un momento all'altro di esplodere travolgendo l'intero sistema.

Nel comunicato di lancio della competizione non si fa mistero dello scopo dell'operazione: in cambio della partecipazione a un torneo che avrebbe previsto partite di altissimo livello tutte le settimane, i club avrebbero ricevuto un finanziamento totale di 3,5 miliardi di euro dalla banca d'investimento JP Morgan. Lo avrebbero restituito in una ventina d'anni (con gli interessi naturalmente) grazie ai proventi della competizione, legati soprattutto alla vendita dei diritti televisivi. La rivoluzionaria soluzione che i club hanno trovato per risolvere i loro problemi di debito è stata quella, quindi, di ricorrere a ulteriore indebitamento.

Se nonostante tutto la Superlega dovesse vedere la luce, metterebbe in grosse difficoltà i campionati nazionali e le coppe della UEFA che perderebbero non solamente le squadre più famose e con più seguito ma anche il senso stesso delle competizioni, prestigio e denaro. UEFA e FIFA hanno ovviamente preso posizione contro la Superlega, minacciato le società di esclusione da qualsiasi torneo nazionale e continentale, e proposto il bando dei giocatori dalle rispettive nazionali; queste minacce sono subito sembrate più una posa che una reale possibilità. Escludere i 12 top club europei da ogni competizione avrebbe fatto perdere valore anche ai vecchi tornei e di conseguenza ai contratti televisivi, la principale fonte dei guadagni dei club. E' ridicolo che UEFA e FIFA si presentino come i baluardi dell'etica quando non sfugge ai più che le istituzioni e i dirigenti che in questi giorni si sono scagliati contro "l'egoismo" dei top club sono gli stessi che negli ultimi decenni non hanno fatto altro che preparare il terreno a questa ulteriore svolta. Con che credibilità parlano di "meritocrazia" istituzioni come la Premier League inglese nata trent'anni fa con la scissione delle squadre di prima divisione che non volevano più dividere con le serie minori i proventi televisivi? E come può essere presa sul serio la Uefa, che ha contribuito in modo significativo a foraggiare i club più ricchi aumentando a dismisura il divario tra il vertice e la base della piramide? E i dirigenti che da anni soffianno nella bolla delle plusvalenze, salvo poi aumentare vertiginosamente i prezzi dei biglietti negli stadi? Non è difficile prevedere che la contesa finirà per comporsi con un compromesso che riconosca alla UEFA l'autorità sul sistema calcio continentale e ai grandi club una fetta ancora maggiore dei guadagni o una posizione privilegiata nei tornei.

Uno degli aspetti di questa vicenda è rappresentato dalle reazioni che ha suscitato, non quelle ipocrite delle istituzioni calcistiche e degli stessi governi europei, ma quelle spontanee di milioni di appassionati, che soprattutto in Inghilterra, hanno fatto prevalere il sentimento che questa operazione rappresenti l'ennesima tappa della progressiva espropriazione del calcio da parte di un pugno di arroganti super-ricchi ai danni dei tifosi. Speriamo che sempre più persone percepiscano che la scelta non è fra un modello buono o meno buono di calcio "industriale" e capitalistico, rappresentato sia dalla Superlega che dalla Uefa, e uno di calcio popolare sportivo che anima le passioni dei tifosi e delle tifose; il calcio in particolare, è visto da decine di milioni di persone come un bene comune, non diversamente dall'ambiente o dalla salute.

Le proteste contro il progetto della Superlega risuonano allora come quelle a cui abbiamo assistito in questi anni contro i responsabili del riscaldamento globale e con il crescente malcontento verso la gestione privatizzata della campagna vaccinale a livello globale. Il nemico è sempre lo stesso: il capitalismo, che come un parassita contagia con le sue dinamiche di disuguaglianza ogni aspetto della vita umana.

La Superlega porta con sé una critica implicita al sistema del mercato libero, alle libere concentrazioni dei capitali, all'accumulazione e rigenerazione degli stessi attraverso l'esproprio e l'annientamento del concorrente. E' per questa ragione, non certo spinti dal senso di giustizia, che i leader politici europei, da Macron a Johnson fino a Draghi, l'hanno cavalcata nel tentativo di imbrigliarla e ricondurla nei confini delle compatibilità di sistema, esattamente come hanno fatto in questi anni promuovendo la "green economy" per addomesticare il movimento ambientalista. Anche la lotta per uno sport davvero "democratico" e popolare passa inevitabilmente dalla lotta contro il capitalismo.

Aldo di Benedetto elaborato da <https://www.rivoluzione.red>

UN PIANETA SENZA FUTURO: DEPREDATO E RIDOTTO A PATTUMIERA

L'umanità sta conoscendo la peggiore crisi ecologica della sua esistenza. Una crisi che si presenta come un mostro a due teste: risorse che si fanno sempre più scarse e rifiuti che si accumulano fino a sommergerci. Frutto amaro di un sistema economico ossessionato dal mito della crescita.

Di tutte le risorse in esaurimento, quella che desta maggior preoccupazione è l'acqua. Ci vogliono 3.780 litri di acqua per un paio di jeans, 33 litri per un pannolino usa e getta, un litro per il vasetto in plastica dello yogurt, per rendere l'idea. Si stima che in tutto il mondo il numero di persone che per periodi più o meno lunghi dell'anno soffrono di penuria d'acqua ammonti a 4,3 miliardi, il 60% della popolazione mondiale.

Poi per continuare: le foreste, che ogni anno perdono un'area grande come il Belgio; il suolo fertile, che perdiamo al ritmo di 20 miliardi di tonnellate all'anno; i pesci degli oceani che dal 1970 sono pressoché dimezzati; la biodiversità, prima fra tutti quella degli insetti che si estinguono al ritmo del 2,5% all'anno; certe categorie di minerali, come il rame, cobalto, litio, così importanti per la tecnologia moderna, stanno dando segni di scarsità.

Sul versante rifiuti, non solo l'anidride carbonica ci sta dando tutti i grattacapi climatici che conosciamo, ma anche le diossine, le polveri sottili e naturalmente i rifiuti solidi. A livello mondiale se ne producono un paio di miliardi di tonnellate all'anno e non si sa più dove metterli. Una buona parte di rifiuti, tuttavia, sfugge a qualsiasi sistema di raccolta e finisce semplicemente disperso, addirittura nei mari. I rifiuti organici sono degradati, ma la plastica rimane integra ed è concentrata dalle correnti marine. Il risultato è che oggi è più facile incontrare isole di plastica che di terre emerse. Nel Pacifico, fra le Hawaii e la California, i rifiuti di plastica hanno formato una piattaforma galleggiante grande tre volte la Francia. E mentre nuovi pezzi si aggiungono, altri si frantumano finendo nella pancia dei pesci. Così la plastica entra nella catena alimentare con effetti imprevedibili.

Di tutti i rifiuti prodotti, quelli che stiamo vivendo come un'emergenza sono i così detti gas a effetto serra. Principalmente anidride carbonica, ma anche metano, protossido d'azoto e altri. In due secoli l'umanità ha sprigionato una tale quantità di anidride carbonica, che per ritrovare una concentrazione analoga nella storia del pianeta bisogna tornare indietro di tre milioni di anni quando la temperatura media superava quella della nostra era pre-industriale di 2°-3° centigradi e il livello dei mari era più alto di 15-25 metri rispetto a quello di oggi. Negli ultimi due secoli la temperatura terrestre è aumentata poco più di un grado centigrado e già gli effetti si fanno sentire: il Polo nord si sta squagliando, inverni polari si alternano a estati soffocanti, lunghi periodi di siccità sono seguiti da straripamenti dei fiumi dovuti alle piogge torrenziali.

Ogni anno milioni di persone sono costrette ad abbandonare le loro case a causa di carestie, incendi, alluvioni. Di questo passo nel 2050 i rifugiati climatici ammonteranno a 250 milioni. Eppure nel 2020 le emissioni totali di anidride carbonica si sono ridotte del 7,5%, fenomeno dovuto al lockdown imposto dal Covid. Ma si tratta di una parentesi transitoria che non dà adito a nessuna ufficiale considerazione, di certo avrà seguito una nuova crescita di emissioni.

A farlo presagire sono le scelte che molti stati hanno compiuto per ridare slancio all'economia post-pandemica. Nell'ambito dei pacchetti di stimolo stanziati dai paesi del G20 nel corso del 2020, ben 439 miliardi di dollari sono stati destinati alle fonti energetiche, ma il 54% di essi, 240 miliardi, serviranno a sostenere i combustibili fossili: petrolio, gas e carbone. Il punto è che ogni paese getta la colpa sugli altri e si aspetta che siano gli altri a fare i passi che servono.

La riflessione che segue di Frederic Engel, sulla città di Manchester della metà del 19° secolo, non è per nulla anacronistica; le uniche differenze sono due, la prima è quantitativa, e che cioè oggi tutto il pianeta è diventato Manchester; la seconda è qualitativa, cioè la probabile impossibilità umana e tecnica di riequilibrare la situazione ambientale mondiale:

"La rivoluzione industriale rappresenta il degrado e l'abbattimento della natura. E' l'abbandono e la morte di un paesaggio di cui la Gran Bretagna si è sempre potuta vantare e che viene rimpiazzato dalla logica dell'utile. L'uomo si affida al caos, al disordine, all'incuria, perché troppo radicato nel perseguimento dei propri scopi. E' il rischio al quale conduce la tecnologia: scioglie i legami con regole di ordine, abitudine e armonia che hanno saputo tenerlo in vita per lungo tempo."

Aldo Di Benedetto

(articolo elaborato dal dossier a cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo www.cnms.it)

PEPPONE, DON CAMILLO E I CAPI DE NO'ANTRI

Dal Governo Monti a questo di Draghi sembra che sia passato un secolo, invece sono passati solo 10 anni che hanno visto il succedersi di un turbinio di Governi che ogni volta hanno cercato di mettere una pezza al buco economico, sociale e culturale del paese, facendo peggio. L'opinione pubblica, nel frattempo, si è spostata a destra non perché sia migliore ma perché il centro sinistra poco ha fatto per dimostrarsi all'altezza delle gravi crisi generali. Il succedersi burocraticamente dei Governi senza andare alle elezioni ha sdoganato pensieri assurdi tanto da far dire ai sovranisti che siamo in un regime dittatoriale. Visto che i dittatori, come Orban in Ungheria e Erdogan in Turchia, sono i grandi amiconi dei rappresentanti della nostra maldestra, com'è possibile dire che in questo paese c'è la dittatura? In quei due paesi i rappresentanti delle politiche democratiche così come giornalisti, studenti ed intellettuali, sono stati arrestati e marciscono nelle carceri. Portare la mascherina, non assembrarsi in manifestazioni pubbliche e private, mantenere la distanza dalle altre persone è stato presentato dalle maldestre, Meloni/Salvini, come sinonimo di coercizione e dittatura di Stato. Le migliaia di vittime, tra le quali inevitabilmente centinaia di sovranisti, hanno fatto sì che prima le persone, poi i capi della maldestra de no'antri, capissero la gravità del momento. Pensare che Peppone e Don Camillo ci sembravano, all'epoca, rappresentare un confronto durissimo della e nella nostra società, mentre invece mostravano una sorta di distanza dalla destra come dalla sinistra, con in mezzo il padreterno a fare da terza via. Riusciremo noi a trovarne una?

**OBE**